

Il governo alla prova

Recovery, Conte accelera Sfida a Renzi sulla sfiducia «Andremo in Parlamento»

LA GIORNATA

ROMA Per ora è una battaglia di posizionamento. Giuseppe Conte accelera sul Recovery e sfida Matteo Renzi: «Se verrà meno la fiducia di una forza di maggioranza ci sarà un passaggio parlamentare in cui tutti esprimeranno la propria posizione e si assumeranno le proprie responsabilità». Il capo dell'esecutivo, nella lunghissima conferenza stampa di fine anno, premette di non voler lavorare ad una nuova maggioranza. Né ad una sua lista personale, anzi non contempla l'ipotesi di crisi né tanto meno di una campagna elettorale all'orizzonte: «Perderemmo la credibilità che abbiamo conquistato», la sua tesi. Ma di fronte al pressing di Iv Conte risponde invocando chiarezza. Il partito di Renzi dica se vuole sostenere il governo perché «non si può vivacchiare, senza la coesione della maggioranza non si può governare». E si muova alla luce del sole: «Fin quando ci sarò io ci saranno solo passaggi trasparenti in cui tutti i cittadini potranno vedere cosa succede».

I TEMPI

Spirano venti di guerra nel fronte rosso-giallo, l'anno si conclude con presagi nefasti per l'esecutivo. Per Italia viva Conte sbaglia su tutta la linea e il partito di Renzi fa mostra di non voler arretrare di un millimetro. E concedendo di fatto al premier due strade: sia lui ad aprire la crisi e a pilotarla. Se fa finta di niente il rischio è che non ci sia un Conte-ter all'orizzonte, che nel caso la maggioranza non abbia più i numeri cominci la ricerca di una nuova figura per palazzo Chigi, sostenuta magari con i voti di Forza Italia. In questo clima sempre più teso tra i due duellanti il merito del contendere rischia di passare in secondo piano. Il pre-

L'OBIETTIVO: LA BOZZA CON I PROGETTI SARÀ INVIATA ALLA COMMISSIONE EUROPEA ENTRO METÀ FEBBRAIO

►La conferenza stampa di fine anno: piano in Consiglio dei ministri i primi di gennaio ►«Sì al confronto, ma no agli ultimatum» E ora non chiude più all'ipotesi rimpasto



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte (foto LAPRESSE)

Iv non cede: pronti alla crisi Monta l'insofferenza Pd «Il premier sblocchi lo stallo»

IL RETROSCENA

ROMA Decine di domande - molte su Renzi, tante sul Pd - e nessuna sul M5S che ormai si nasconde talmente bene dietro Giuseppe Conte al punto da sparire anche dalla conferenza stampa di fine anno del presidente del Consiglio. Anche se il premier dice che non è il momento nel quale decidere se fondare un partito o mettersi alla guida del Movimento, la strada sembra segnata.

LA FAIDA

Difendendo se stesso, attaccando Iv sugli ultimatum e scaricando sul Pd la fallimentare redazione del Recovery fund («non possiamo fare un torto al lavoro del ministro Amendola»), protegge soprattutto quel «partitone» che per due volte lo ha indicato per palazzo Chigi. Tutela, Conte, quel M5S che undici mesi fa ha avviato un congresso trasformatosi in una faida interna permanente che blocca la scelta di un nuovo leader, sbarrando la strada al ritorno dell'unico possibile (Di

Maio) a tutto vantaggio dello stesso Conte che si tiene stretta la carta di riserva in caso di caduta da palazzo Chigi. Renzi non molla ed è pronto alla crisi a gennaio se il premier non cederà la delega sui Servizi o verranno cestinate le sue proposte sul Recovery.

Conte è talmente convinto di avere in tasca il piano B, da concedere poco o nulla non solo a Iv, ma anche al Pd che da settimane gli chiede di mostrarsi capo della coalizione e risolvere la crisi della maggioranza in corso. Un'insofferenza, quella dei dem, che Conte non ha interesse ad alimentare quanto quella di Renzi che per l'elettore grillino rappresenta il nemico, anche se momentaneamente alleato. Si comprende quindi l'attuale e pervicace resistenza dello stesso Conte per l'attivazione del Mes, la mancata soluzione delle concessioni autostradali e le tante questioni aperte. Scamparsi ieri dal confronto avvenuto a Villa Madama, i grillini sono però ancora saldamente ancorati alle poltrone ministeriali. Una pattuglia super-protetta dal loro «capitano»



Matteo Renzi e Nicola Zingaretti (foto MISTRULLI)

I 5 STELLE BLINDANO IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO CHE ORA PUNTA ALLA GUIDA DEL MOVIMENTO

sidente del Consiglio, sulla scia del ministro Gualtieri e del commissario Ue all'economia Gentiloni, chiede di correre sul Recovery plan. Delinea un cronoprogramma che prevede l'approdo del documento di aggiornamento ai primi di gennaio in Cdm e la presentazione a febbraio del piano in Europa. Punta a procedure accelerate, avverte il rischio di ritardi nella tabella di marcia. «Se non abbiamo ancora il documento o la struttura di governance non va tutto bene». Sulla struttura che dovrebbe fungere da monitoraggio dei progetti («Cinquantaquattro sono troppi») è pronto a varare un decreto legge. Spiega che nel Recovery plan ci saranno significativi investimenti per il Mezzogiorno, come l'Al-

ta velocità Napoli-Bari, la Palermo-Catania-Messina, «progetti di sviluppo come l'Agritech a Napoli e un'altra serie di investimenti capillari». Ammette che finora «è mancata una sintesi politica», e si dice pronto a discutere di tutto.

LE CITAZIONI DI MORO

Pronto pure a parlare di rimpasto

INSODDISFATTE LE OPPOSIZIONI LA PROPOSTA DI MELONI: MOZIONE CONTRO L'INTERO ESECUTIVO

sto, anche se fa notare che la formula dei due vicepremier «è stata già utilizzata e non ha portato bene». Apertura massima insomma ma - sottolinea - non sono accettabili minacce. Da qui la citazione di Moro. A ricordarlo ieri mattina in Aula era stato per primo Renzi: «La verità illumina e dà coraggio». E il premier rilancia rammentando quando l'ex premier Dc spiegava che «gli ultimatum non sono ammissibili perché hanno un significato di una stretta che fa precipitare le cose e impedisce soluzioni positive».

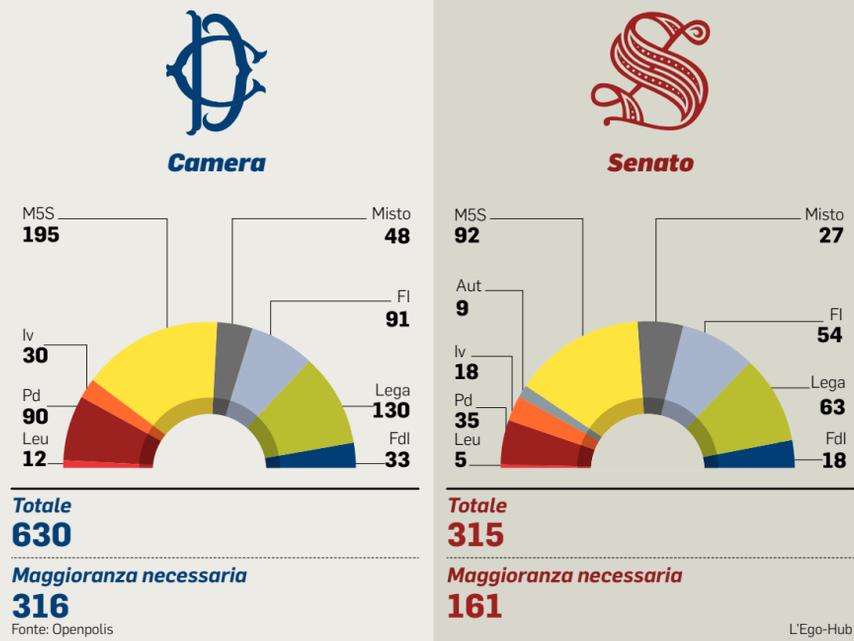
Siamo al gioco del cerino ma il premier è orientato a chiedere una nuova fiducia in Parlamento. Fornisce un assist a M5s rimarcando come con l'utilizzo del Mes «crescerebbe il nuovo debito pubblico». Ritiene che il reddito di cittadinanza ha funzionato anche se occorre migliorarlo, promuove la misura dell'ecobonus. Si dice pronto - venendo incontro al Pd - a portare la legge elettorale sul tavolo della maggioranza ma non a cedere la delega sui Servizi.

Da registrare l'attacco - per il momento solitario, molto fredda la risposta leghista - della leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni. «Non credo alla buona fede di Renzi e alla reale volontà di aprire una crisi di governo ma sarei contenta di sbagliarmi. Propongo a chi voglia, come noi, mandare a casa il governo Conte, e comunque a tutto il centrodestra, di presentare una mozione di sfiducia al presidente del consiglio e all'intero governo».

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del Parlamento



suno della pattuglia grillina. Piuttosto non porrebbe problemi qualora toccasse alla ministra dell'Interno Lucia Lamorgese fare posto qualora, con un gioco di piccoli spostamenti, i renziani dovessero accontentarsi. Oltre Conte non intende andare e, forte delle preoccupazioni del Quirinale per una crisi al buio, si barricata a palazzo Chigi mentre il Pd è in tensione e sollecita il premier a favorire una ricomposizione guidando, se necessario la nascita di un Conte3.

Un braccio di ferro destinato a bloccare anche il varo del Recovery fund e che condanna il governo a vivacchiare proprio quando lo stesso Conte dice che occorre correre, come gli chiede Bruxelles. Uno sbocco allo stallo non si è visto ieri e così potrebbe toccare a Renzi mettere in atto i suoi ultimatum ritirando i ministri di Italia Viva dal governo e costringendo Conte ad andare in Parlamento. La caccia ai responsabili è in corso a palazzo Madama, ma la vita del governo sarebbe comunque breve e le elezioni più vicine. A meno che non spunti una nuova maggioranza

za in Parlamento con l'aiuto del centrodestra. Nel timore che ciò possa accadere Giorgia Meloni ha presentato una mozione di sfiducia nel tentativo di bloccare fughe in avanti.

Dal Quirinale Sergio Mattarella osserva con preoccupazione le tensioni interne alla maggioranza e scruta le mosse dell'ex premier convinto che le soluzioni possibili in questa legislatura per assicurare un governo al Paese siano esaurite. Ovviamente rispetterà il voto delle Camere qualora dovessero confermare in qualunque modo e composizione una fiducia all'attuale esecutivo. Sembra però difficile che possa ergersi a protagonista di nuovi tentativi di salvare la legislatura già in parte minata dal referendum costituzionale che ha ridotto i parlamentari. Allo stesso tempo sembra improbabile che in caso di caduta dell'attuale esecutivo si possa mandare in Parlamento un nuovo governo sprovvisto di un accordo politico e a caccia di «pattuglioni» di responsabili.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA